

Degni di nota

di **Quirino Principe**

Agguerriti, sublimi italianisti

«**C**i è sobbalzato il cuore, quando questo volume dalla veste nobile e magnifica ha colpito il nostro sguardo. L'unione di due parole incise in oro sul piatto anteriore della legatura ci è apparsa una promessa: anzi, un inatteso e lampeggiante ritorno. Music and Meaning, il titolo, è suonato alle nostre orecchie come qualcosa di consanguineo a

The Meaning of Meaning di Cecil Kay Ogden e Ivor Armstrong Richards, pubblicato nel 1923. Il secolo appena avviato sarà con ogni probabilità un secolo senza musica; il tempo presente è da almeno quarant'anni un tempo derubato di (quasi) tutti i significati. I due autori sono non soltanto due agguerritissimi musicologi "italianisti" dalle conoscenze illimitate, ma anche due filosofi con forte sensibilità simbologica, e la presenza di Manfred Lurker fra gli innumerevoli autori citati in nota ci ha rammentato le nostre battaglie degli anni Settanta contro i cascami putrescenti del '68. Se lo stile del libro ci conduce in direzione di Cassirer, Dumézil, Schneider, Daniélou, nonché di un vivente prestigioso come il nostro Baroffio, la struttura suscita confortevoli sentori di "Stilkritik". L'occhio guarda a capolavori quali Mimesis di Erich Auerbach o Stilstudien di

Leo Spitzer: anche qui gli autori, spostandosi dalla filologia letteraria alla musica occidentale (ma non "spostando" del tutto, anzi allargando il proprio dominio alle arti visive, alla filosofia e alla teologia, e incorporando ogni tema di ricerca nel grande tessuto musicologico) prendono in esame, successivamente, autori diversi e zone circoscritte di una loro opera specifica, ricostruendo il macrocosmo a partire dal microcosmo, secondo un metodo molto simile all'aerbachiano e allo spitzeriano, insuperati. È un modo mirabile di ripensare l'intera storia dell'Occidente. Gli autori? Josquin, Marenzio, Rasi, Bach, Händel, Beethoven... Ci emoziona uno dei testi inseriti nel libro. Sì, il libro è potentemente organico e unitario, ma c'è un capitolo in lingua italiana, scritto da Warren Kirkendale, che si distingue. È la lectio magistralis pronunciata a Cremona il 2

giugno 1986, quando ricevette la laurea honoris causa dall'Università di Pavia. S'intitola: «Sul primo Orfeo, Francesco Rasi, compositore, poeta, cantante, omicida»; percorre la vita di quel singolare, geniale e violento artista, e si conclude con le parole: «L'Italia è la mia passione. La saluto, e la ringrazio di cuore per tutto quello che mi ha dato oggi e negli ultimi trent'anni». Viene da piangere: l'Italia che Kirkendale, ventidue anni fa, amava e ringraziava, non esiste più. Il corpo della sua cultura musicale è in frantumi, in briciole, in polvere. Forse sopravvive un frammento del suo spirito in pochi fra noi. Di questo, quali padri della Patria, quali salvatori della Patria dovremmo ringraziare?

● **Warren and Ursula Kirkendale, «Music and Meaning. Studies in music history and the neighbouring disciplines», [Olschki] Firenze, pagg. 644, € 66,00.**

